

## **Assemblea Nazionale degli eletti e delle elette nelle assemblee regionali e delle province autonome**

Roma, 11 Luglio 2005

*Nell'Assemblea Nazionale degli Eletti e delle Elette, svoltasi a Roma l'11 luglio scorso ed organizzata dalla Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea, dei Consigli Regionali e delle Province Autonome, alcuni Presidenti hanno dedicato parte delle loro relazioni al tema del controllo e della valutazione. In alcuni casi hanno fatto esplicito riferimento all'esperienza di progetto CAPIRe. Questo documento contiene alcuni stralci di tali relazioni; i passaggi che trattano temi più strettamente legati agli argomenti trattati in questi anni da progetto CAPIRe sono riportati in grassetto. Il testo completo degli interventi è scaricabile dal sito web della Conferenza dei Presidenti, all'indirizzo: [www.parlamentiregionali.it](http://www.parlamentiregionali.it).*

**FILIPPO BUBBICO**, *Presidente Consiglio regionale della Basilicata.*

.....

Sarebbe auspicabile — mi auguro che noi tutti ci si impegni — che l'VIII legislatura non erediti i condizionamenti della VII legislatura, perché nella legislatura appena conclusa noi abbiamo messo in fila una serie di criticità che penso derivino dalla unicità della situazione che abbiamo vissuto e che è costituita dalla contestualità di due elementi fortemente dirompenti: l'elezione diretta dei presidenti da una parte e le nuove attribuzioni dettate dalla riforma del titolo V della Costituzione.

Questi due elementi hanno generato una situazione di fibrillazione ambivalente da parte degli esecutivi, i quali dovevano gestire la nuova funzione ad essi attribuita, coprendo, in termini di azioni di governo, materia particolarmente importanti, rispetto alle quali il 117 aveva determinato una competenza in via esclusiva e, occorre dirlo, dovendo anche gestire con grande attenzione un rapporto con il Governo, che molto spesso ha ignorato i contenuti dell'articolo 117 della Costituzione.

In questa situazione si è determinata una crisi di funzione che ha riguardato gli uni e gli altri, ma in modo particolare questo aspetto ha toccato la funzione dei Consigli regionali che vedevano minacciata una funzione di rappresentanza ed anche una funzione di rappresentanza degli interessi plurali, sia dei territori che delle forze sociali ed economiche presenti nei vari territori.

Credo che questa esperienza possa e debba servire a tutti: ai governi regionali e alle assemblee legislative. Noi dovremmo aprire questa nuova legislatura con l'intento di applicare la Costituzione oggi vigente — quindi il richiamo fatto dal prof. Caravita all'art. 119 mi pare particolarmente importante, perché, non risolvendo quel problema, non determinando quelle condizioni perché si pratici il federalismo fiscale diventa un puro esercizio accademico qualunque altro riferimento ai principi di responsabilità cui le Regioni devono attenersi nel realizzare obiettivi in grado di assicurare economicità, efficienza, efficacia nella propria azione e anche per determinare quei processi gestiti informalmente nella passata legislatura, che puntano ad armonizzare la governance a scala regionale con la dimensione europea.

.....

Da questo punto di vista credo che le Assemblee regionali, anche attraverso quella puntuale capacità, che va messa in campo, di verifica e di proposizione perché gli strumenti legislativi e normativi siano i più

rispondenti alle politiche di crescita e di sviluppo, debbano interpretare una nuova stagione di protagonismo, tanto da enfatizzare il ruolo delle Assemblee e offrire anche contributi perché responsabilmente le maggioranze realizzino i propri programmi di governo.

Io sono convinto che sia possibile risolvere le criticità della settima legislatura, lavorando con intelligenza e avendo come riferimento fondamentale gli interessi del paese e dei cittadini. So che probabilmente questa mia valutazione è fortemente condizionata da esperienze dirette, ma trovo interessante che i presidenti dei Consigli possano cambiare ruolo ricoprendo il ruolo di presidenti di Regione e altrettanto per i presidenti di Regione. E' una cosa che potrebbe giovare.

Credo che non ci siano motivi per proporre un conflitto che, nel corso dei cinque anni passati, ha comunque determinato condizioni positive, perché ha spinto le due realtà ad enfatizzare la propria funzione e il proprio ruolo. **Credo che il lavoro che saggiamente è stato avviato negli anni passati possa aiutarci molto e l'esperienza realizzata attraverso questo confronto, tra le varie realtà regionali mi pare molto importante, così come particolarmente importanti mi paiono le collaborazioni avviate tra alcune Regioni italiane per dare contenuti "verificati" alla strumentazione legislativa e normativa. Credo che per questa via si dia poi completamente corpo a quella procedura che è sicuramente utile, che noi dovremmo abituarci ad applicare in via ordinaria, che è l'analisi di impatto della legislazione.**

.....

**MONICA DONINI**, *Presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna.*

Desidero fare poche considerazioni su alcuni aspetti che ritengo istituzionalmente interessanti, a partire da ciò che emerge dal Rapporto sullo stato della legislazione, positivamente stimolata dalle peculiarità che lo stesso Rapporto riconosce alla mia Regione, quali la forte integrazione fra i due livelli di governo e soprattutto il modello improntato in un'idea di concertazione di patto sociale, attraverso il quale si impronta l'azione politico-istituzionale-amministrativa della mia Regione.

In particolare ritengo importante soffermarmi sul nesso tra l'articolazione dei percorsi dei processi decisionali e il terreno stesso della decisionalità, cioè della traduzione in leggi di tali percorsi e processi.

Gli statuti approvati in questi anni, anche da questo punto di vista rappresentano il fatto politico-istituzionale, proprio perché si pongono naturalmente l'obiettivo di definire questo nesso e di definire l'ambito del coinvolgimento e dell'inclusione del territori delle collettività che lo compongono, delle sue forze vive nelle scelte. Il nostro statuto è assolutamente esplicito nel fare dell'inclusione una scelta in primo luogo valoriale. Nel preambolo si afferma, ad esempio, che la Regione promuove la democrazia partecipata e il confronto permanente con le organizzazioni della società. All'articolo 19 afferma che la Regione opera con atti e norme per rendere effettivo il diritto alla partecipazione al procedimento legislativo. Al contempo perciò non ci si limita all'enunciazione di un principio ma si evidenzia la necessità della ricerca e dell'individuazione di strumenti precisi e definiti. E' un'impostazione estremamente importante, poiché vi è tutto l'orgoglio di essere istituzione, ma anche la volontà di cercare di non rinchiudersi.

Ritengo che alcune linee evidenti di tendenza offrano numerose possibilità su questo terreno. Pensiamo al fenomeno della legificazione, che porta le Assemblee a legiferare meno da una parte e dall'altra a costruire sempre più leggi di settore? In questo, meno ma meglio potremmo dire, sta la possibilità di creare articolati e attenti percorsi inclusivi. E' anche per questo che abbiamo avviato nelle settimane scorse un progetto finalizzato allo sviluppo del processo di e-democracy, rivolto in particolare agli studenti con l'obiettivo di diffondere strumenti informatici interattivi con i processi legislativi, oltre alla costruzione di momento non solo virtuali di ascolto, inclusione, reciprocità. Tutto questo va oltre lo specifico contributo che un gruppo di cittadini o un'associazione può dare alla costruzione di una legge, poiché rappresenta la possibilità della

diffusione di una cultura attiva della democrazia, di un senso forte e diretto di appartenenza ad un territorio e alle istituzioni, che è già in sé un passo in avanti.

E' in questo quadro, che richiama anche il Rapporto, come dicevo in premessa, che si pone la riflessione sulla relazione tra Giunta ed Assemblea. Credo si possa dire che ogni semplificazione, ogni unilateralità in merito sia sbagliata e che vada per questo adottata la chiave di lettura della complessità, attraverso il riconoscimento agli Esecutivi del proprio ruolo e del proprio dovere di attuazione dei programmi e alle Assemblee della possibilità di discutere, integrare, interagire, assumere iniziative e ampliare il loro ruolo nel campo della definizione di qualità delle politiche pubbliche.

.....

**E' anche grazie a questa consapevolezza ... che hanno assunto nella nostra realtà un peso particolare i percorsi volti sia alla valutazione dell'efficacia delle scelte legislative, sia alla promozione di una sempre più proficua partecipazione a tali scelte. In tal senso giudico positiva l'esperienza del progetto "Capire", nato tre anni fa, che si è caratterizzato come un vero e proprio laboratorio di idee e di riflessioni comuni e che ha decisamente coinvolto le realtà che hanno scelto di aderirvi, definendo obiettivo ora contenuti nel nostro statuto.**

**Le Assemblee decidono, ma è quanto mai essenziale pensarci come luoghi alla costante ricerca di un confronto con le dinamiche, le tendenze, le potenzialità e le sofferenze che attraversano la società e capire quanto e come le nostre scelte incidano su di esse, quanto e come si realizzi il nesso tra gli obiettivi dichiarati e i risultati raggiunti, utile a sperimentare lo strumento delle clausole valutative, utilizzato nella mia Regione in una legge di settore complessa, come la legge regionale 2 del 2003 sul welfare, oppure in interventi più specifici, come ad esempio le reti riferite allo sviluppo della società dell'informazione e all'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati.**

**Mi piace cioè pensare la democrazia esattamente come la intendevano i padri costituenti: come un cantiere, come un luogo aperto che discute, che sceglie, che si verifica, immerso in un processo di continua ricerca. Ed è in questo grande spazio che si colloca il ruolo delle Assemblee e delle Giunte, in un quadro complesso, che deve connotarsi sempre più come un sistema capace di relazionarsi con ciò che sta all'esterno.**

**ATTILIO FONTANA, Presidente del Consiglio regionale della Lombardia.**

.....

La prima considerazione, che è già stata sottolineata dalla collega Donini, è sicuramente quella della decisa responsabilizzazione delle Giunte, dell'organo Esecutivo quale effettivo centro del processo decisionale a livello regionale e ciò è avvenuto sulla base delle recenti modifiche costituzionali, con una necessità di riallocare le competenze dei Consigli regionali. E' questo un tema centrale, come credo che da questa considerazione nascano anche una serie di altre conseguenze, per esempio il fatto della flessione del numero delle leggi approvate ...con una netta preponderanza delle leggi ascrivibili ad iniziativa della Giunta e la determinazione dei contenuti delle decisioni politiche in atti di diversa natura adottate direttamente dall'organo Esecutivo.

.....

Credo poi che si debba sottolineare il fatto che sicuramente da parte sia del Consiglio regionale che della Giunta si è cercato in tutti i modi di applicare in maniera concreta il principio di sussidiarietà, sia verticale nei rapporti con tutti gli enti locali, sia orizzontale cercando di valorizzare tutte le associazioni e tutta la parte di società civile che è in grado di svolgere attività utili per la nostra società. Pratica diffusa e sicuramente generalizzata, sulla quale è stato dato un grande impulso è quella della programmazione

negoziata, un aspetto questo estremamente importante, che dovrà vedere nel prossimo statuto anche la possibilità di ridefinire le competenze del Consiglio delle autonomie. E' un argomento sul quale, in sede di discussione del nostro statuto, si è già a lungo discusso.

**Anch'io voglio ricordare il progetto CAPIRe che stiamo realizzando in collaborazione con la Toscana, l'Emilia Romagna e il Piemonte, proprio allo scopo di migliorare la qualità legislativa, dando la possibilità di una valutazione ex-ante delle esigenze che emergono dalla società ed ex-post per valutare se le leggi, così come sono state approvate, rispondono alle esigenze sottoscritte.**

.....

**DAVIDE GARIGLIO**, *Presidente del Consiglio regionale del Piemonte.*

....

Il primo punto che, a mio parere, dobbiamo affrontare è il ruolo del Consiglio regionale. Gli Statuti regionali hanno ridettato il volto delle Assemblee legislative; ma, in assenza di un regolamento che ne sviluppi i principi, si rischia di creare un paradosso, in quanto il Consiglio regionale, anche se formalmente ricco di poteri, potrebbe essere debole per gli strumenti di cui dispone per esercitarli. Dobbiamo, pertanto, riqualificare la nostra attività, mirando ad una produzione legislativa limitata e di qualità, tendendo ad una legiferazione che risponda a principi di proprietà, di chiarezza e di conformità.

Dovranno essere rivisti anche i rapporti Consiglio-Presidente della Giunta e Giunta in modo da garantire una distinzione più netta tra funzione di governo e funzione di indirizzo e di controllo.

Attraverso la revisione dei Regolamenti, i Consigli devono confermare l'impostazione generale inquadrata dagli Statuti, preservando la funzione di rappresentatività democratica e la piena autonomia assembleare, invertendo definitivamente la tendenza alla marginalizzazione del loro ruolo che la riforma costituzionale del 1999 aveva creato. Se, infatti, il sistema di elezione diretta tende ad assicurare stabilità politica e efficacia decisionale del governo eletto, tale sistema non deve desautorare il potere assembleare, che rischierebbe di essere considerato terzo incomodo tra Governo e elettori.

**I regolamenti, allora, devono rimarcare il ruolo del Consiglio quale soggetto competente nella definizione dell'indirizzo politico ed amministrativo della Regione, così da rafforzare il compito di vigilanza sulla sua osservanza ed attuazione da parte dell'esecutivo.**

**L'attività ispettiva e di controllo si è sempre svolta attraverso gli strumenti tipici della tradizione parlamentare quali l'inchiesta, l'interpellanza, le interrogazioni, la mozione e l'ordine del giorno: istituti che permettono al singolo Consigliere di ottenere risposte dalla Giunta, di manifestare orientamenti o definire indirizzi su specifici argomenti.**

**E', però, necessario andare oltre introducendo nuovi strumenti. In tal senso, consentitemi la citazione particolare, lo statuto del Piemonte come quello di altre Regioni, ha previsto la verifica dell'efficacia delle leggi regionali e dei rendimenti dell'attività amministrativa.**

**Partendo da questa previsione, il regolamento potrebbe sviluppare il controllo strategico, quale strumento funzione di supporto all'organo assembleare e sede di confronto tra fase politica e fase gestionale al fine di fornire elementi per verificare l'effettiva attuazione delle scelte contenute nelle direttive ed altri atti di indirizzo politico. Il controllo strategico, in tal modo, diviene strumento per verificare l'attuazione i provvedimenti successivi all'emanazione delle leggi regionali, per riequilibrare gli indirizzi del vertice politico ma, anche, per verificare gli effetti che le scelte politiche hanno determinato.**

.....

Auspico che l'appuntamento di oggi possa essere **Ravvio** per ragionamenti più strutturati che ci permettano, insieme, di fare divenire i Consigli regionali sempre più «Parlamenti legislativi».

Siamo, allora, di fronte ai «*sentieri dei giardini che si biforcano*» (*Jorge Luis Borges*). Possiamo scegliere di tirarci indietro facendo finta che la scrittura degli Statuti regionali sia stata semplicemente un fatto tecnico-giuridico. Oppure possiamo nuovamente metterci in gioco affinché gli Statuti non siano una mera declaratoria di principi e di dettami giuridici ma divengano il cardine sul quale si poggeranno le nostre Regioni.

**GIACOMO RONZITTI**, *Presidente del Consiglio regionale della Liguria*.

Signor Presidente, cari colleghi, il ribaltamento della logica sottesa alla previgente formulazione del 117 ha, come sappiamo, per la prima volta comportato il riconoscimento di una potestà legislativa regionale generale, che può pienamente esplicarsi in tutte le materie che non siano soggette alla potestà esclusiva statale. Parimenti la soppressione del sistema di controlli preventivi statali sull'attività legislativa e amministrativa regionale, si è accompagnata con la convinzione che le Regioni, in una logica di pari ordinazione istituzionale, non siano più enti sottoposti a sorveglianza dello Stato ma siano enti dotati di una compiuta autonomia politica, legislativa e organizzativa.

In questo mutato quadro costituzionale **la questione dei poteri di indirizzo, valutazione e controllo** dei Consigli regionali non può non tener conto di due aspetti centrali: da un lato l'elezione popolare diretta del presidente della Giunta, già più volte richiamata, dall'altro il riconoscimento di un'ampia autonomia statutaria.  
.....

Tale riforma induce dunque a rimeditare profondamente anche il ruolo dei Consigli regionali, precisando, solo per parentesi, che a me personalmente, a differenza di quanto ha qui poco fa detto il sottosegretario Carrara, non pare utile sovrapporre altre riforme che potrebbero alimentare un clima di ulteriore confusione e conflittualità. Mi pare invece utile portare a pieno compimento la riforma del titolo V. A fronte della centralità degli organi esecutivi regionali infatti, introdotti dalla novella Costituzione, i Consigli regionali sono chiamati ad approntare tutti gli strumenti ed istituti necessari a rendere il più possibile trasparente, quindi controllabile, l'azione istituzionale-amministrativa. **Un ruolo fondamentale assumono i nuovi statuti: accanto alle tradizionali forme ispettive di controllo sull'attività degli Esecutivi, questi possono orientare nuove forme di controllo gestionale e di valutazione delle leggi.**

**Non può sfuggire che la stessa giurisprudenza costituzionale ha affermato che l'abolizione del sistema dei controlli statali enucleati dalla previgente versione del titolo V, non esclude che le singole Regioni, nell'ambito della loro autonomia statutaria, possano prevedere nuove forme di controllo e di valutazione dell'operato dei propri organi, così in questo senso lo statuto della Regione Liguria ha inserito tra le funzioni essenziali del Consiglio, il monitoraggio dell'attività regionale e la verifica della sua efficacia. In tale ottica il ruolo dell'Assemblea non può e non deve quindi esaurirsi in un controllo di dettaglio sui singoli provvedimenti dell'Esecutivo, ma deve essere diretto a valutare come sia stata attuata la legge, quali conseguenze abbia provocato, quali risultati siano stati conseguiti. Solo così potranno essere assicurate trasparenza ed imparzialità dell'intera azione regionale. Sono quindi degne della massima attenzione quelle disposizioni statutarie che hanno inserito lo strumento delle clausole di valutazione delle leggi, approntando all'uopo appositi organismi consiliari per valutare l'impatto delle norme. Lo stesso programma di governo che il presidente della Giunta è obbligato a presentare al Consiglio può essere un utile banco di prova per verificare l'efficacia dell'azione della Giunta. Tale strumento tuttavia, disgiunto da strumenti di verifica periodica sullo stato di attuazione del**

programma, capaci di assicurare un'adeguata rappresentanza, soprattutto delle opposizioni, rischia di tradursi in un'arma spuntata, al di fuori di un contesto più complessivo.

**Infine voglio ricordare che particolare attenzione e valorizzazione merita anche la collaborazione tra i Consigli regionali e il conseguente avvio di progetti comuni diretti ad affinare e potenziare gli strumenti di controllo e di valutazione, come ha qui ricordato Monica Donini, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, consapevoli che lo scopo ultimo di tali progetti, nonché degli altri che eventualmente si riterrà utile mettere in campo, non è tanto quello di fornire i Consigli di nuovi strumenti ispettivi in una logica sanzionatoria, ma di rendere trasparenti i processi decisionali, la loro attuazione e i risultati conseguenti.**

**MARINO ROSELLI, Presidente del Consiglio regionale dell'Abruzzo.**

.....

E' certo che l'esigenza di ridefinire il ruolo delle Assemblee elettive non nasce oggi ma è la risposta doverosa a quei mutamenti che le hanno interessate negli ultimi due secoli. Senza dubbio il fenomeno della progressiva legittimazione diretta degli Esecutivi, ha solo reso il problema ancora più evidente. Siamo tutti consapevoli che la stagione degli statuti è trascorsa dando pochi frutti, ma adesso c'è la fase dei regolamenti consiliari e delle leggi di attuazione. E' questa un'occasione che non si può dilapidare, a patto che tutti siano consapevoli del passaggio epocale che abbiamo il dovere di governare.

**Siamo tutti chiamati a diffondere una cultura della valutazione ex-ante ed ex-post delle politiche regionali. Se tutti i consiglieri regionali non metabolizzano l'abc della valutazione e non aderiscono con convinzione a questa svolta, le carte da giocare sono perdenti in partenza.**

Dobbiamo aumentare la nostra cultura istituzionale, affinché il senso delle istituzioni sia il faro che illumina ogni nostra azione politica. Corollario di questo assunto è quello di riconoscere gli autovincoli che ci diamo: regole, procedure e garanzie istituzionali devono essere i nostri riferimenti.

La maleducazione istituzionale è un male da sconfiggere. Se continuiamo a vedere la politica sotto il profilo della comunicazione, abbiamo perso in partenza. Abbandoniamo la politica come gioco autoreferenziale, come comunicazione unilaterale.

**Da queste premesse ineludibili devono prendere le mosse le nuove logiche che nel circolo virtuoso — indirizzo, controllo e valutazione — possono trovare il passe-partout per tradurre in azioni concrete le istanze dei cittadini.**

**Le nostre Assemblee rappresentative vivono una crisi di rappresentanza che non nasce dall'elezione diretta del sindaco o del presidente della Giunta regionale, che se mai ne rappresenta l'effetto. Da questa crisi si può uscire solo sapendo cosa vuole e pensa la società delle nostre leggi e di quelle precedenti.**

**Occorre riscoprire la forza delle Assemblee elettive, questa forza e la loro capacità di essere rappresentative. Sono state profilate soluzioni come le clausole valutative, che avrebbero il compito di far conoscere ai consiglieri la realtà che li circonda e l'impatto delle loro leggi su questa realtà. Ma stiamo attenti che queste clausole valutative non diventino una moda, l'ennesima occasione per allestire un ufficio in Consiglio regionale.**

Mi piace in questa sede riprendere e sostenere un'idea già in circolazione che prevede di personalizzare le leggi, legandole al suo relatore in aula, un consigliere che segua tutta la formazione del progetto di legge, compresa la fase della valutazione. **Questo vorrebbe dire fare politica sfruttando anche le risorse della valutazione, che diventano una procedura in simbiosi con il momento della decisione. Stiamo attenti**

**affinché le clausole valutative non siano solo una moda sterile e improduttiva. Dobbiamo sempre preoccuparci della loro copertura finanziaria.**

**Un momento culturale deve pervadere le nostre Assemblee legislative; Abbiamo bisogno di persone che sappiano analizzare i bilanci, valutare la fattibilità dei programmi e svolgere attività di monitoraggio. Sento anche il bisogno di condividere con tutti voi, autorevoli colleghi, un'ultima riflessione. Dobbiamo tutti noi riappropriarci del dubbio quale strumento di autocritica rispetto ad ogni azione politica ed impegnarci strenuamente per generare conoscenze utili a tutti i consiglieri e per far riflettere sull'utilità delle politiche promosse e realizzate. Due grandi scenari nei quali dobbiamo inserire il circolo virtuoso — indirizzo, controllo e valutazione — migliorare l'efficienza dei meccanismi decisionali del Consiglio, migliorare le capacità del Consiglio di comunicare all'esterno.**

**Tutto questo è possibile se riusciamo a colmare il grandissimo deficit della capacità di conoscere ed elaborare dati che debbono contraddistinguere un Consiglio regionale. Acquisire dati e informazioni è la carta vincente da giocare nella prossima stagione; riscrivere statuti e regole da applicarsi a questa generazione e non a quella successiva.**

**VERONIKA STIRNER BRANTSCH, *Presidente del Consiglio provinciale di Bolzano.***

.....

Attualmente, quindi, la Giunta e il Presidente sono eletti in seno al Consiglio. Non si creda tuttavia che in provincia di Bolzano il regime parlamentare con sistema elettorale proporzionale determini necessariamente Esecutivi deboli, anzi è proprio la forza della Giunta provinciale e del suo presidente a rendere difficile la creazione di strumenti di valutazione dell'attuazione delle leggi.

Si può dire pertanto che l'unico mezzo di controllo ex-ante è costituito dall'ordine del giorno a disegni di legge, con il quale il Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano può vincolare la Giunta in sede di attuazione della futura legge, a realizzare determinati progetti ad essa connessi e a relazionare sulle modalità e sullo stato di esecuzione della stessa.

**Questo stato di cose non esclude tuttavia l'attenzione da parte del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano verso la nuova funzione valutativa dell'organo legislativo. Si è constatato nelle prime esperienze maturate da alcune assemblee legislative, che una clausola valutativa è frutto di un processo di elaborazione che vede la collaborazione di diversi attori, sia tecnici che politici. Spetta ad esempio ad uffici di staff che accompagnano il lavoro delle Commissioni, la stesura della clausola valutativa nella fase dell'istruttoria tecnica. Spesso tale redazione avviene in collaborazione con gli apparati amministrativi della Giunta che sono poi quelli chiamati a dare attuazione alle politiche promosse dalla legge ed a rispondere al mandato informativo contenuto nella clausola. Ciò consente fin dalla prima fase di elaborazione, una piena condivisione tra gli uffici di Giunta e di Consiglio, delle finalità informative che la successiva attività di valutazione dovrebbe perseguire. La costituzione di strutture tecniche dedicate, dotate della necessaria autorevolezza, non esclude però la caratterizzazione politica e la dialettica tra Giunta, Consiglio regionale e maggioranza e opposizione. Alle sedi tecniche competerà non la scelta delle questioni che dovranno essere oggetto di controllo ma unicamente l'individuazione delle metodologie e degli strumenti più idonei al fine del raggiungimento delle finalità che la politica avrà determinato.**

**In conclusione, una delle prime sfide della nuova legislatura e delle legislature già avviate delle Regioni a statuto speciale e delle Province autonome riguarderà l'introduzione dei principi introdotti nei nuovi statuti e delle sperimentazioni condotte in questi anni in attività concrete e nella fornitura di nuovi servizi per i consiglieri. Passaggi decisivi saranno la fase di revisione dei regolamenti interni ai**

**Consigli ma soprattutto la capacità di fornire ai consiglieri nuovi prodotti informativi direttamente utilizzabili ai fini decisionali.**

**MAURO TIPPOLOTTI**, *Presidente del Consiglio regionale dell'Umbria*

La mia comunicazione verte sul tema della conoscenza; conoscenza quindi soprattutto come capacità autonoma di sviluppare riflessione, studio e ricerca per accompagnare e sostenere il processo legislativo in tutti i suoi passaggi, supportando nel contempo tutti i soggetti coinvolti.

Da qui il primo assunto, e cioè che dal livello della conoscenza, dipende in gran parte la qualità del processo legislativo. Questo tema contiene una sfida che, incastonata nel modificato quadro costituzionale, pone ai Consigli Regionali la necessità di comporre quadri conoscitivi di riferimento sempre più complessi ed articolati. Se a ciò si aggiunge la sempre più marcata distinzione di ruoli tra esecutivi ed assemblee legislative, si evince, per queste, la superiore rilevanza che assume la funzione di monitoraggio e valutazione dell'intervento legislativo.

**Da qui la necessità di dotarsi di quegli strumenti in grado di produrre adeguati livelli di conoscenza, da dispiegare in tutte le fasi del processo legislativo ( ex-ante ed ex-post ) compresa la fase di valutazione e di impatto sociale.**

**Diviene quindi indispensabile ri-orientare il baricentro delle strutture burocratiche, passando da un'attività sostanzialmente centrata su aspetti di controllo formale, ad una maggiore complessità, che contenga prioritariamente la capacità di produrre conoscenza e di trasformare le informazioni in elementi di conoscenza stessa.**

.....

Il terreno su cui dovremo agire, è bene dirlo, non presenta pre-condizioni favorevoli. Da una parte la generalità delle realtà regionali non è predisposta ad una cultura di diffusione delle informazioni post-processo, e dall'altra si assiste ad una produzione legislativa principalmente appoggiata all'attività degli esecutivi. Questo ha prodotto un rapporto tecnico-istituzionale tra le strutture di consiglio e di giunta, che si è finora risolto nella suddivisione dei compiti tra le due strutture, che vede affidate alle prime il mero controllo formale alle seconde l'elaborazione di contenuto.

**Ora occorre agire sui processi di formazione delle scelte e sui risultati, a mio parere,**

**a) costruendo una strumentazione che sappia fornire quadri conoscitivi di macroambito, con interventi di studio e di ricerca su specifici aspetti e problematiche, e b) dotandoci di competenze professionali interne, in grado di elaborare le informazioni in forma di conoscenza.**

**Per far fronte a queste esigenze, è necessario quindi pensare a delle strutture consiliari, che, evitando inutili doppioni delle varie Agenzie di Ricerca, possano produrre – e poi razionalizzare – un patrimonio conoscitivo da destinare alla fruibilità generale.**

**Quindi per fare ciò occorre sviluppare un alto livello di metodologia della conoscenza, in grado di trasformare le informazioni, comunque raccolte, in fatti conoscitivi funzionali ai processi legislativi in corso e, non secondariamente, di potersi raccordare ed interfacciarsi con il sistema informativo globale.**

**Da qui l'esigenza di un particolare investimento nella costruzione di reti, formali ed informali, oltre che di un permanente confronto tra i vari soggetti che internamente accedono ai livelli di produzione e di gestione delle informazioni.**

Infine, ma non ultimo per importanza, considero fondamentale costruire reali momenti di partecipazione, da intendersi come effettivi luoghi di formazione e di implementazione di conoscenze, superando - in un'ottica moderna di rapporto e di relazione – alcuni stanchi rituali che purtroppo a tutt'oggi caratterizzano tale istituto, a suo tempo pensato per accrescere il nostro livello di democrazia istituzionale.